



## Il dio dell'attimo fuggente

di Anna Chiarloni

Jenny Erpenbeck

**KAIROS**

ed. orig. 2021, trad. dal tedesco

di Ada Vigliani,

pp. 393, € 18,

Sellerio, Palermo 2024

Berlino Est fine anni ottanta. Un incontro casuale tra Katharina, studentessa appena maggiorenne e Hans, attempato scrittore e padre di famiglia, scatenata la vampa della passione. È il tempo di Kairos, il dio dell'attimo fuggente, qui tradotto in un *amour fou* incalzato dal fermento oscuro dell'eros. Lui inizia lei alla vita, è il suo Pigmalione ma appena allenta la morsa, Katharina imbocca altre strade. La natura del loro rapporto cambia: da amante Hans diventa predatore. La rottura si consuma sullo sfondo di uno stato, quello socialista, che scompare in un cumulo di macerie.

Singolare è l'andamento circolare della narrazione: un richiamo alla scrittura della Wolf? Come nel *Cielo diviso*, l'incipit di *Kairos* innesta un percorso *à rebours*, una sorta di anamnesi che riannoda gli eventi pregressi. Di mezzo Erpenbeck colloca un *Intervallo* a segnalare un cambio di passo e di sguardo, ossia dalla vicenda sentimentale al declino individuale e politico.

Con le prime cento pagine, Erpenbeck mette in scena un vero e proprio romanzo d'amore, centrato sulla reciproca attrazione dei due amanti. È interessante notare come la critica tedesca sorvoli su questo aspetto per concentrarsi sulle implicazioni politiche del testo. Certo, il parterre storico di Erpenbeck copre gli anni 1986-1992, a cavallo di eventi che hanno inciso sulla recente storia tedesca. Ma

va rilevato lo spazio riservato al dispiegarsi della passione, in particolare nella giovane protagonista. E qui sta la novità: dopo tanti anni di vento emancipazionista, Erpenbeck si distacca dalla convenzione femminista che vuole la donna archittrice della propria esistenza, al contrario Katharina è mossa da un impulso di dedizione desiderante, assoluta, propone un modello di femminilità vicina al sentimento romantico. Non manca qualche puntuale richiamo alle *Affinità elettive* di Goethe: come Ottilie, Katharina imita la scrittura dell'amato e sente il nesso tra amore e dipendenza; non sarà casuale il nome di Eduard da adottare per un eventuale figlio della coppia. Lei lascia che la vita accada, nelle sue intenzioni non c'è progetto, piuttosto la reiterata celebrazione del *hic et nunc*: un incendio dell'eros che solca buona parte del testo.

Hans, classe 1933, un'infanzia in camicia nera, membro affermato dell'apparato culturale della DDR, introduce Katharina nel vissuto della sua generazione. Rievocando il passato si dilata l'arco cronologico del racconto, grazie anche alla particolare attenzione per i segni residui, ancora reperibili nel paesaggio urbano di Berlino Est. Intessuto in una dettagliata *flânerie*, *Kairos* si costituisce come una sorta di cartografia di un mondo scomparso. Ardente e leggera, Katharina si rintana con Hans nel tripudio dei sensi annunciato fin dall'esergo con i versi di Silesius. Ma l'amore clandestino non ha spazio sociale, produce e riproduce come in un vecchio spartito il ricordo di sé stesso, fino a che il testo batte il passo. Opportunamente Erpenbeck separa gli amanti avviando Katharina a

Berlino Ovest, in visita da una zia. Come la Rita del *Cielo diviso* ne torna spaesata – e ripiomba tra le braccia di Hans.

È la sua cultura, il suo sapere ad affascinare la giovane donna. Una forma di potere sul corpo di lei? Erpenbeck dissemina il testo di indizi in questo senso, utilizzando *per figuras* il terreno del mito fino a un repentino cambio di registro ambientato di fronte al *Pergamonaltar*. Immagini archetipiche, lacerti di membra divine e volti calpestati nella polvere emergono *ex abrupto* disseminandosi in un brano a uncino con il presente dei due protagonisti: Katharina conosce il museo ma è Hans che "le apre gli occhi" introducendola alla violenza dell'eros: "Osserva, dice lui, come sono simili odio e amore". Un preambolo al successivo amplesso. I lacci ai polsi, la nuda sottomissione della femmina, la cinghia del maschio seguita dall'effusione finale – il rapporto è al limite del sussulto sadomaso. Un *novum* nella belletristica contemporanea in lingua tedesca? È probabile, anche se fin dal 1989 con il romanzo *Die Lust* l'austriaca Elfriede Jelineck si era insediata a pieno titolo nella discussione femminista sull'eroticismo. Ma quello che qui ci interessa mettere a fuoco è il profilo di Katharina: si tratta di una figura femminile ideologicamente disarmata per la quale il corpo, non il mondo, è

fonte primaria di conoscenza.

Il romanzo, la letteratura si fa infine ricerca e referto. Dalla crisi di un sistema, da un alfabeto politico ormai sfigurato nasce l'urgenza di un riesame, la necessità di rintracciare bandiere, voci e volti scomparsi. Ce lo dice il requiem disperato di Katharina in dialogo con il "regno dei morti" lungo le mura del Dorotheenfriedhof. Mirabilmente sorrette dalla traduzione sono pagine, queste, in cui riemergono in un confuso mormorio bagliori di gesta eroiche, note e vessilli di remote parole rivoluzionarie. Brevi spezzoni di un'archeologia della memoria che ripristina il senso della storia lungo un filo che è anche familiare, allusivo di

un passato antifascista condiviso logico.

da quegli intellettuali che, come il nonno della stessa autrice, alla fine della guerra decisero di rientrare dall'URSS scegliendo Berlino Est.

Scorrono tra amarezza e ironia le ultime immagini di uno stato ormai ridotto a "vecchio cane sdentato". Il 1990 diffonde un "senso di abbandono", con le prime "ristrutturazioni" scattano i licenziamenti. Inizia la liquidazione – anche simbolica – della DDR, cambia la toponomastica, lungo i marciapiedi dell'*Unter den Linden* si svendono ai turisti medaglie, divise e onorificenze socialiste. Sulla scena del testo resta Katharina, un *enfant perdu* – sola nella notte del nulla ideo-

L'archivio della memoria riscatta però la vita – e la salva nella scrittura –, suggerisce la scrittrice nel *Prologo*. Un'operazione destinata a continuare, quasi un passaggio di consegne: scomparsa Christa Wolf, è ora Jenny Erpenbeck a riaprire i cassetti della storia. Si annuncia infatti un nuovo testo destinato a risalire il tempo sulle vele dei ricordi familiari, per rintracciare la voce di una generazione di comunisti sospinta da Hitler all'esilio nell'Est europeo. Una vicenda che ancora chiede di essere narrata.

anna.chiarloni@unito.it

A. Chiarloni ha insegnato letteratura tedesca all'Università di Torino

